

Intervista della domenica

Daniele Zovi

ESPERTO DI BOSCHIE FAUNA SELVATICA, SCRITTORE

«Un viaggio sentimentale sulle Alpi guidato da una filastrocca I predatori? Bisogna gestirli»

NICOLETTA MARTELLETTO

«Io penso alle Alpi come a una grande casa in cui sono vissute e vivono genti diverse per lingua, abitudini e tradizioni, ma simili per un comune sentire, adattandosi a luoghi che mettono davvero alla prova».

Daniele Zovi l'arco alpino lo ha percorso tutto e ne ha tratto ispirazione per il libro «Sulle Alpi, Un viaggio sentimentale», 232 pagine, Raffaello Cortina editore, che uscirà ai primi di settembre. Nato a Roana nel 1952, laurea a Padova in Scienze forestali, è entrato subito nel Corpo Forestale dello Stato, capodistretto, comandante provinciale, comandante interregionale del Veneto-Friuli-Trentino Alto Adige fino al 2016, generale di brigata dei Carabinieri, membro della commissione Cites del ministero Ambiente. Uomo di monti, di boschi, di fauna, ha scritto numerosi libri a partire dalla storia dell'orso Dino nel 2010 occupandosi di geografie di alberi e di predatori, dei nomi della neve e di duelli con i topi, di racconti per bambini. Il suo viaggio sulle Alpi è reale ma anche interiore: una immersione nella Storia e insieme un'esperienza di esperienze.

È vero, dottor Zovi, che la frase chiave del libro è "Ma con gran pena le reca giù"?

(Ride) Se è per questo cito anche Leopardi, Nietzsche, Ru-

miz, Messner, un passo di Buzzati bellissimo scritto per il Touring club. Ma è vero che quella frase mi servì a scuola per imparare a memoria i nomi delle Alpi da ovest a Est: MA Marittime, CON Cozie, GRAN Graie, PENA Penine, LE Lepontine, RE Retiche, CA Carniche, GIÙ Giulie. Mi è tornata in mente quando il nuovo editore mi ha chiesto di costruire un viaggio alle Goethe che mi lasciava libertà di trasmettere emozioni. È stato Telmo Pievani a incoraggiarmi e mi sono entusiasmato all'idea di tirare fuori vecchi appunti, tornare su luoghi dopo 40 anni, in un tour della memoria da ovest a est, partendo da Sportorno e dai versi di Camillo Sbarbaro, poeta e soprattutto esperto di licheni.

Come affronta questa catena gigante, che unisce e divide?

Le Alpi sono una cerniera tra genti diverse accomunate da uno stile di vita che sa di freddo, fatica, scomodità, contatto con la natura. Uno che attraversa i boschi tutti i giorni non può essere uguale a chi vive tra palazzi e asfalto. Non parlo di superiorità o inferiorità ma di quella cosa che succede quando cammini e sollevi lo sguardo sulle cornacchie che infastidiscono i rapaci che veleggiavano, o vedi un cervo che è quel cervo con la sua storia mai uguale ad un altro. Parlo della musica portata in quota dal violoncellista Mario Brunello, musica che rende fratelli; parlo di lingue e dialetti, di donne occitane che ho ascol-

tano e delle parole cimbre che ancora oggi uso parlando con i miei parenti. Mi piace entrare a Cencenighe in un bar dove espongono un trofeo animale e chiedere sempre da dove viene: lo faccio solo perché mi piace sentirti parlare, ogni volta mi danno una risposta diversa. Mi piace sentire Nives Meroi chiacchierare in furlan col marito Romano. E poi quella faccenda dell'invalidabilità...

Sarebbe?

Se c'è una catena dove si passa facilmente sono proprio le Alpi: ho riempito tre pagine di 27 valichi, 34 sentieri ufficiali, i trafori e i mille percorsi che conoscono le genti delle valli. Vogliamo citare Annibale? Il padre gli fece giurare odio ai Romani, parti dall'Africa con gli elefanti. Una follia, eppure valicò il Monginevro. Ne parlo insieme alle sorgenti del Po, sono andato al Monviso, e mi ricordo che al rifugio Quintino Sella ero seduto fuori e all'improvviso scese la nebbia, cancellò tutto, mi trovai immerso nel silenzio come in una placenta materna.

Capitolo Alpi Retiche. Parlando della Val Senales invece, racconta che il Cai di Asiago ha mancato d'un soffio la scoperta di Ötzi.

Eravamo in gita associativa, su con la funivia, infilammo le pelli di foca per arrivare al rifugio del Similaun: passiamo esattamente allo Hauslabjoch, il punto dove sette giorni dopo, il 19 settembre 1991, una coppia di tedeschi ha ri-



venuto la mummia del cacciatore. Saremmo diventati famosi...invece quella è stata l'unica volta in vita in cui ho sofferto di mal di montagna. E dire che a 3 anni di età mio papà mi mise gli sci al "Belocio" e mi disse "ràngiate". Ho sciato sempre, discesa, fondo, salto, poi quando ho scoperto lo sci alpinismo non c'è stato niente altro. Neanche con l'abbonamento gratis la discesa mi piaceva più, vuoi mettere la neve fresca, la salita lenta e la discesa dove nessuno ha battuto?

Essendo stato lei Forestale, immagino sia andato a caccia di alberi.

In ogni zona c'è un popolo degli alberi. In Piemonte sono andato a cercare l'unico bosco di pino cembro che c'è in Italia, mi ricordai di Virgi-

lio che scrisse "Monvisus pinifer", e con un collega di Cuneo siamo andati a vedere questo bosco dove gli alberi hanno 350 anni.

Delle Dolomiti, le più amate, racconta l'impossibilità di descriverle ma anche i periodi in cui ha scoperto le ferrate.

Compresa quella cazz... che ho fatto sulla Alpe di Siusi, sul Civetta, anzi "la" Civetta come la chiamano lì, la montagna per me regina delle Dolomiti. Lo racconto perché sia di insegnamento: eravamo in due, una ferrata lunga, e scopriamo che l'ultimo pezzo è coperto di neve. Non si vedeva da sotto, neve vecchia per meno di 100 metri. "Torneremo indrio?" ci siamo detti. Invece quando sei lì vuoi arrivare in cima, e senza ramponi né picozza siamo saliti

come gatto Silvestro sul ghiaccio. Lì se scivoli sei morto. Qualche scemenza nella vita l'ho fatta e dico ad alta voce: ho sbagliato.

Che altri insegnamenti le dà la montagna?

Nives Meroi cui dedico il capitolo delle Alpi Carniche mi ha detto "tu non sei uno scalatore" perché condivido con lei l'idea che la cima non è una sfida da pugni alti, ma una immersione nella bellezza. L'insegnamento che por-

to sempre con me è questo: in montagna non lasciamo segni del nostro passaggio. Nessuno. Mi scandalizza quello che vedo sull'Everest; e poi l'alpinismo estremo: c'è una componente di morte in chi lo pratica.

Montagna come casa degli

animali. Lei si è sempre schierato per la convivenza possibile e oggi? Orsi che hanno ucciso e lupi che predano tutti i giorni...

Il lupo non attacca l'uomo, in cento anni in Europa non c'è un solo caso. C'è un tema di predazioni aperto, di gestione della fauna selvatica. Il lupo è arrivato probabilmente dalla Francia, i Savoia lo salvarono per cacciarlo nelle loro tenute, in Svizzera ora hanno deciso di sparargli... Parlo molto di orso perché ho seguito i casi di M13 ed M4, M13 l'ho quasi ammirato perché è stato capace di scavalcare il ghiacciaio del Bernina, un animale cui porto rispetto. Riassumo brevemente: tra il 1999 e il 2002 l'orso è stato reintrodotta dalla Slovenia in Trentino, sette femmine e tre maschi con un progetto che puntava a raggiungere 60 unità entro il 2040.

Siamo nel 2024 e gli orsi sono già un centinaio.

La loro gestione è sfuggita di mano, i trentini hanno il diritto di fare dei cauti abbattimenti degli orsi "confidenti" e che si dimostrano aggressivi, come avviene regolarmente in Slovenia. Ma in Trentino non s'è mai avviato un piano per addestrare la popolazione, per addestrare i turisti come avviene nei parchi americani o in Canada. Non solo, non hanno mai previsto bidoni sigillati per i rifiuti e accorgimenti per evitare che gli orsi siano attratti dall'odore di cibo. Ora non vanno criminalizzati gli abbattimenti avvenuti, ma la non gestione. Radiocollarizzare gli orsi non è facile, in Altopiano di Asiago come forestali avevamo fatto giorni e notti di appostamenti con i veterinari e per 12 volte l'orso ci è sfuggito. Un fenomeno. Poco carnivoro, molto erbivoro, si nutre di proteine anche da insetti, mangia la

fagiola per fare scorte invernali quando va in letargo. Pensate se ci fosse tra Veneto e Trentino una area di 100-150 ettari dove poter creare un habitat per l'orso, protetto, con pozze, osservatori, un centro didattico. Copiamo dagli altri, anche dall'Abruzzo dove l'orso marsicano va e viene nei paesi da decenni. Non possiamo parlare solo di fucili.



Daniele Zovi Di Roana, vive tra l'Altopiano e Vicenza con la moglie Silvana